

4

2010

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Anno LI | n. 4 | Luglio-Agosto 2010
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO



La montagna in Sinodo

Adulti capaci di educare

Un richiamo per quanti si sentono "smarriti" di fronte alle nuove generazioni

"Chi ama educa" è il titolo di un interessante itinerario educativo che il presidente nazionale di AC, Franco Miano, ci propone e che suggerisco a tutti coloro che, attendendo gli orientamenti pastorali della CEI sull'educazione per il prossimo decennio, vogliono ripensare all'impegno formativo urgente e impellente che ci sarà consegnato.

Un richiamo forte a tutti noi adulti che, forse, siamo stati per anni sulle rive di un fiume lasciandolo scorrere placidamente a valle, convinti della sua "naturale" capacità di lasciarsi autogovernare rimanendo nel suo alveo naturale. Adulti molto impegnati e molto stanchi, che distrattamente controllavano lo scorrere di acque che probabilmente non straripavano mai ma che, come un fiume divenuto

carsico, hanno cominciato a scorrere sotto terra.

Fuori dalla metafora, questi adulti siamo noi, insicuri e

ciando allo scontro, alla fatica di una lotta estenuante, rischiosa e spesso solitaria. E così, meno affaticati e logorati, torniamo alla nostra impegnatissima vita quasi a sembrare noi, adulti, i destinatari dell'azione educativa e non gli adolescenti, così complessi nei contesti che vivono ma così simili a noi – genitori, educatori, insegnanti – nei bisogni fondamentali dell'esistenza.

Se educare è un'azione che "porta fuori" il bello e il buono che ogni ragazzo ha in sé, l'azione educativa è una chiamata, un impegno, una necessità che parte da una domanda alla quale l'adulto non può sottrarsi: chi è il titolare nel match?

Celui che entra in campo dal primo minuto desidero di vincere, che incoraggia tutta la squadra, che comunica ottimismo, che è disponibile a divertirsi.

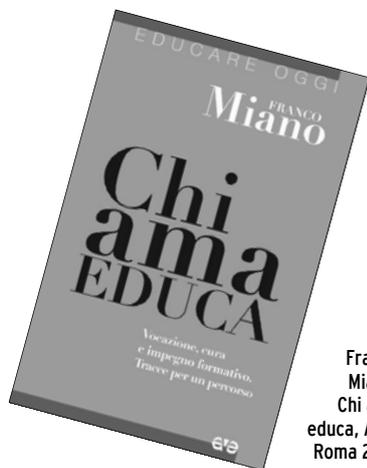
Partirei da qui: se la cura educativa è la nostra missione, questo momento storico ha bisogno di adulti che sappiano incoraggiare, contagiare con entusiasmo i più giovani, ri-consegnando quella gioia e quella speranza educativa che altri prima di noi hanno diffuso e verso i quali dobbiamo sentirci grati e debitori.

Anna Lisa Zandonella



smarriti di fronte allo sviluppo delle nuove generazioni e alle difficoltà del loro crescere; adulti che hanno lasciato le contrapposizioni del passato, ma insieme a queste l'impeto e la dedizione.

Come in molte democrazie sembra prevalere il bisogno del consenso del popolo piuttosto che il prendersi cura della stessa popolazione, così anche in famiglia, nella scuola, nei gruppi parrocchiali si corre il rischio di accontentare figli, ragazzi, allievi per mantenere alta la propria considerazione e autostima, rinun-



Franco Miano,
Chi ama educa, AVE,
Roma 2010

Dare speranza al territorio

La "sfida" della Chiesa bolognese per i vicariati di Porretta, Vergato e Setta

Una chiamata a raccolta delle comunità cristiane "della montagna", che condividono situazioni e problemi comuni, per guardare al futuro di quei territori. Così la Chiesa bolognese ha dato il via al "Piccolo Sinodo della montagna", che ora si trova nella sua fase preparatoria ed entrerà nel vivo all'inizio del prossimo anno. Ne parliamo con mons. Mario Cocchi, vicario episcopale per la pastorale integrata e le strutture di partecipazione, oltre che parroco a San Giovanni in Monte.

Perché un Sinodo della montagna?

Il Sinodo, anzi, il "Piccolo Sinodo", è un evento ecclesiale che si pone come frutto e prolungamento della visita pastorale dell'arcivescovo nei tre vicariati – Porretta, Vergato, Setta – di montagna della nostra diocesi. Il card. Caffarra ha ritenuto opportuno indire un'occasione di cammino comune per queste tre realtà vicariali, convinto che insieme si possano trovare risposte e strade nuove ed efficaci per affrontare le sfide del territorio.

Quali le tappe che scandiscono i tempi del Sinodo?

All'inizio c'è stata una fase, chiamata "ante-preparatoria", nella quale sono stati definiti i temi, con riferimento ai risultati della visita pastorale, riuniti in tre ambiti. Poi la fase prepa-



Il santuario di Madonna dell'Acero (vicariato Porretta)

ratoria – che è quella in cui ci troviamo ora – durante la quale sono state istituite tre commissioni intervicariali, una per ogni ambito, chiamate ad avanzare proposte concrete. Infine, all'inizio del 2011, vi sarà l'apertura liturgica del Piccolo Sinodo, tre sessioni e la conclusione solenne. In questa fase preparatoria si è scelto di lavorare con i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i responsabili delle comunità pastorali, con l'obiettivo di acquisire un metodo per mettere a fuoco le priorità e cogliere qualche elemento che possa essere messo davanti all'assemblea sinodale.

Su cosa si concentrano i tre ambiti definiti nella fase "ante-preparatoria"?

Innanzitutto alcune questioni che riguardano la vita delle comunità cristiane: evangelizzazione degli adulti, matrimonio e famiglia, giovani. In secondo luogo la vita e il ministero dei sacerdoti, con la loro distribuzione e la formazione spirituale specifica, legata al territorio in cui sono chiamati a operare. Infine i problemi amministrativi in senso lato: dalla redistribuzione delle parrocchie a una ristrutturazione dei vicariati, fino alla gestione amministrativa delle chiese e degli altri edifici ecclesiastici.



La chiesa di San Biagio a Cereglio (vic. Vergato)



Il santuario di Boccardirio (vicariato Setta)

Spopolamento e pendolarismo verso la città, comunità sempre più piccole, calo del numero dei sacerdoti... Sono alcune delle problematiche più comuni: come può rispondere la comunità cristiana?

Quando si parla della montagna ci si riferisce a una realtà dove i problemi pastorali sono veramente consistenti. C'è una popolazione che tende a invecchiare, a muoversi verso le possibilità di lavoro. E i giovani, piano piano, se ne vanno. Dunque, in che modo è possibile intercettarli? Come evitare che le comunità si spengano lentamente ma inesorabilmente? Una prima risposta può passare dal creare qualche iniziativa per non far morire il tessuto sociale. Questa è la sfida: rimanere sul territorio in modo rinnovato.

Che contributo può dare un'associazione laicale come l'Azione Cattolica al Sinodo?

Se in alcuni di questi territori l'associazione fosse forte questo sarebbe un momento esaltante per riproporsi. Laddove l'AC è assente, invece, un frutto del Piccolo Sinodo potrebbe essere proprio il rendersi presente, farsi vicina

ai preti della montagna, cominciando a garantire una prossimità. Decentrare nei vicariati le iniziative che solitamente si fanno a livello diocesano è già un modo per avvicinare il centro alla periferia, per dire con i fatti: "Noi ci siamo". Dobbiamo dare elementi di speranza e cercare un piccolo metodo d'azione, che può essere utile anche per un rinnovamento della presenza associativa.

Dalla montagna quale contributo può venire alla città e all'intera diocesi?

In certe realtà si tengono vivi alcuni valori che la città ha perso, come la pietà popolare e il rispetto delle tradizioni. È vero che nella montagna ci sono aspetti difficoltosi, ma anche risorse che danno frutto. La questione, dunque, non sta nell'interrogarsi se la Chiesa là sia viva o morta, quanto piuttosto nel rendersi conto che sta cambiando la realtà. Ed è proprio questa nuova realtà che va affrontata per dare un futuro alle comunità cristiane "della montagna".

a cura di Francesco Rossi

Diventare grandi

Il 30 ottobre incontro nazionale dei bambini e ragazzi dell'ACR e dei giovanissimi

"C'è di più. Diventiamo grandi insieme" è l'incontro nazionale dei bambini e ragazzi dell'ACR e dei giovanissimi che si terrà il 30 ottobre 2010 a Roma, momento importante nel percorso della vita di tutta l'Azione Cattolica, oltre che ponte e passaggio verso l'anno associativo 2010/2011, ultimo di un triennio caratterizzato dall'orizzonte della santità, della cura educativa e della passione per il bene comune.

In particolare il 2010/2011 pone l'accento sulla capacità e sulla possibilità dei più piccoli di essere davvero protagonisti della vita della Chiesa e del mondo, chiamati a portare il loro originalissimo contributo all'edificazione del Regno.

L'appuntamento prende forma a partire da un'attenzione al coinvolgimento in prima persona di tutti, in particolare dei bambini, dei ragazzi e dei giovanissimi, perché si sentano sempre più partecipi e parte viva e creativa della comunità cristiana e civile. In questo percorso sono pienamente coinvolti **giovani e adulti**, chiamati a uno stile educativo capace di

accompagnare e di essere sempre più segno di una storia viva. Raccontare e trasmettere la storia di cui si è eredi e protagonisti, prendendosi a cuore a vicenda e spendendosi l'uno per l'altro, rende possibile l'incontro tra generazioni e l'edificazione insieme di una casa e di un mondo capace di riflettere la bellezza e la pienezza di Cristo.

L'incontro nazionale si pone all'interno di una cornice che sottolinea quattro attenzioni prioritarie:

- la collocazione temporale (a ridosso della solennità di Tutti i Santi) richiama in maniera forte le figure esemplari dei santi;

- l'anno 2010 – inizio per la Chiesa Italiana di un decennio dedicato all'educazione – fa sì che l'incontro apra lo spazio per un contributo agli orientamenti dei vescovi coinvolgendo in prima persona le nuove generazioni. Un segno concreto che richiama la responsabilità della "trasmissione della vita ai più piccoli";

- un appuntamento rivolto all'ACR e ai giovanissimi insieme, che si pone nella di-

mensione di un'attenzione particolare al passaggio tra pre-adolescenza e adolescenza (espressa anche con l'intersezione dei cammini formativi tra la fascia dei 12/14 e giovanissimi dal prossimo anno);

- un'occasione in cui tutta l'associazione insieme è chiamata a contribuire, a mobilitarsi e a fare la propria parte: lo stile e il linguaggio dell'AC è chiamato ad esprimersi nella sua unità, come una realtà che forma il cristiano, "nella sfida della vita quotidiana, esperti della splendida avventura... di far incontrare il Vangelo con la vita, con il linguaggio dei laici, dedicati alla propria Chiesa, in associazione, cioè insieme" (cf. Introduzione al *Progetto Formativo dell'Azione Cattolica Italiana*).

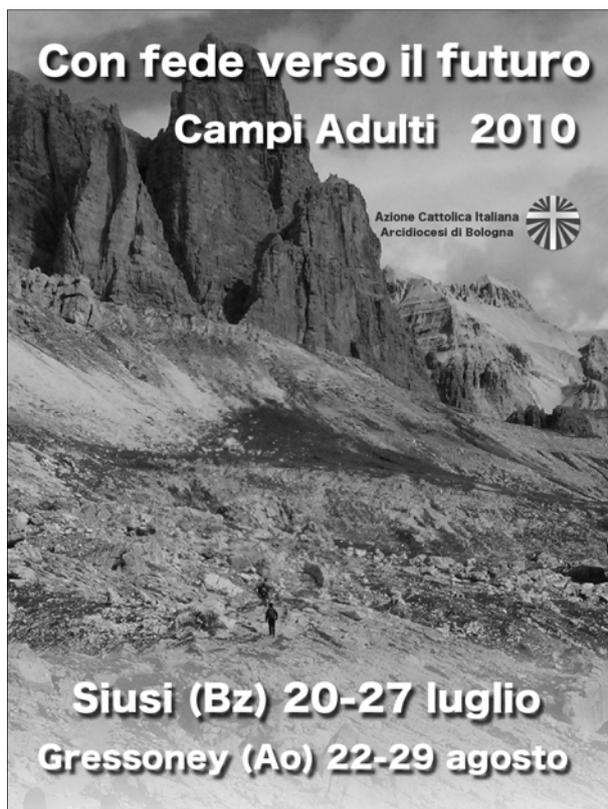
L'incontro dà l'avvio al nuovo anno associativo, che invita a scoprire e assumere con sempre maggiore consapevolezza la propria vita con responsabilità, che prende forma nell'impegno generoso verso i fratelli e l'intera comunità umana, secondo lo stile del coinvolgimento e della partecipazione.



Il coraggio del riposo

La cura di sé, premessa fondamentale della vita pastorale: l'invito di Benedetto XVI alla conclusione dell'anno sacerdotale

Benedetto XVI, qualche settimana fa in Piazza San Pietro, ai sacerdoti riuniti per la conclusione dell'anno sacerdotale ha parlato di tre priori-



tà pastorali: l'Eucaristia e i sacramenti, l'ascolto e l'annuncio della Parola, la carità. Tre priorità realizzabili a una condizione: che non ci si trascuri, sia dal punto di vista spirituale, curando la preghiera personale, sia dal punto di vista materiale, riconoscendo umilmente i propri limiti. "Ricordiamo una scena di Marco, capitolo 6, dove i discepoli sono 'stressati', vogliono fare tutto, e il Signore dice: 'Andiamo via; riposare un po'. Anche questo è lavoro – direi – pastorale: trovare e avere l'umiltà, il coraggio di riposare", ha commentato il Papa per l'occasione.

Non ricordo bene, ma credo che a questo punto sia scoppiato un applauso entusiasta. Grazie, Santità! Riposare.

Questo Papa teologo, a volte temuto e considerato integralista, ha la capacità di parlarci candidamente delle cose più semplici, non solo utili ma necessarie alla nostra vita. Riposare.

Noi tutti, nel periodo estivo, dobbiamo anche riposare. Questo, paradossalmente, non è comune. Non lo è perché, presi da mille impegni e soprattutto da una certa idea di onnipotenza, rischiamo di riempire anche l'estate (come abbiamo già riempito la notte, che è fatta per dormire) trovandoci a settembre più stanchi di quanto lo eravamo a giugno. Forse non sappiamo più riposare. O abbiamo timore del riposo e

L'estate dei cristiani

Come tutti gli anni arriva il tempo in cui noi cristiani ci troviamo di fronte ad un bivio: utilizzare le vacanze estive per ricaricare le batterie del corpo e dello spirito o cedere alla tentazione di staccare ogni contatto con la comunità parrocchia-

le e rimandare tutto a settembre?

Certo, dopo un anno di lavoro, con la famiglia da seguire e la parrocchia da supportare, è forte la tentazione di dire basta, sono al capolinea, devo assolutamente staccare. D'altra parte la

montagna d'impegni che ogni giorno rischia di franarci addosso non è arrivata lì da sola, forse un pizzico di responsabilità ce l'abbiamo anche noi; come fare quindi per non mollare tutto?

Per gli adulti di Azione Cattolica la strada è semplice: basta inserirsi in una delle tante proposte di AC per il tempo d'estate, come i



I sacerdoti a Roma con Benedetto XVI per la chiusura dell'anno sacerdotale (11 giugno)

del tempo libero: per paura che sia anche vuoto lo riempiamo, appunto, di ogni cosa, comprese le code estenuanti in autostrada, i bivacchi improvvisati in aeroporto, le spiagge così affollate da non vedere il mare, i soggiorni così avventurosi da stremare anche i più intrepidi.

Molti, di ritorno dalle ferie, avrebbero proprio bisogno di un periodo di riposo...

Il mio caro Devoto-Oli dice: "Riposare: sospendere per un certo tempo un'attività in modo

da recuperare le forze, spesso con riferimento all'idea del sonno. Riposo: quiete, pace, tranquillità".

Non si parla, dunque, di spostamenti e di grandi esodi, ma di "sospensione per recuperare le forze". Penso allora a come riappropriarmi del tempo, che durante l'anno troppe volte scivola via; penso a come mettere o ri-mettere un po' di ordine 'interiore'; penso a un film, a qualche libro, a un amico da riagganciare, a una chiacchierata in casa fatta con calma; penso – nella misura del possibile – a qualche dormita come Dio comanda e a qualche momento con Lui solo.

*Don Roberto Macciantelli
assistente generale dell'Azione Cattolica diocesana*



campi. Per le persone che non riescono a ritagliarsi alcuni giorni per partecipare a un campo, poi, c'è sempre la possibilità di frequentare la Santa Messa feriale aiutandosi con il sussidio dell'AC *A messa ogni giorno*.

Ancora, si può cercare conforto e aiuto nella lettura di libri che aiutino ad appro-

fondire la buona notizia portata da Gesù: se riusciamo a vincere la stanchezza, la fatica, con l'aiuto della preghiera personale avremo sicuramente un giovamento per il corpo e per lo spirito, certi che i nostri sforzi offerti al Signore sono una via efficace per raggiungere la meta desiderata da ogni cristiano, la vita eterna.

Chiediamo con fiducia l'aiuto di Maria, Madre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci aiuti e ci sostenga nel nostro cammino, e mettiamo a frutto questo tempo estivo per una sempre maggiore fiducia nelle parole di Gesù: "Io sarò con voi fino alla fine dei giorni".

Giovanni Magagni

Vita e testimonianza delle comunità cristiane

“La questione educativa” al recente convegno nazionale dei direttori degli uffici catechistici diocesani (Bologna, 14-17 giugno 2010)

“Non è concepibile una comunità cristiana senza catechesi, così come non è pensabile una catechesi senza il contributo di tutta la comunità”. Le parole di Paola Bignardi che citano il Documento base sul rinnovamento della catechesi sono una delle sintesi possibili del convegno nazionale dei direttori degli uffici catechistici diocesani, che si è tenuto a Bologna dal 14 al 17 giugno scorsi. Quattro giorni su “La questione educativa nell’iniziazione cristiana delle nuove generazioni” che hanno avuto al centro l’educazione e, appunto, la catechesi.



Paola Bignardi

Un convegno a cui hanno partecipato i responsabili di tutta la penisola, durante il quale si è tentato di abbozzare

alcune risposte alla ‘questione’ del titolo. Come ha fatto, nel suo saluto all’assemblea, il card. Carlo Caffarra, lanciando una nuova “emergenza”.



Card. Carlo Caffarra

“L’emergenza educativa – ha detto l’arcivescovo di Bologna – che ha investito la generazione dell’*humanum*, in Occidente, ora ha investito pienamente anche la catechesi. L’emergenza educativa è anche – forse soprattutto – emergenza catechetica”.

Il convegno è stato l’occasione per celebrare i 40 anni del Documento base e per provare a capire a che punto è la Chiesa italiana. Sul testo si è concentrata la relazione della Bignardi. Un documento, ha detto, che “si chiude con la prospettiva della comunità

cristiana come decisivo soggetto di catechesi (ma anche di evangelizzazione e di educazione)”. È quindi decisiva, per l’ex presidente dell’AC italiana, “la qualità umana, cristiana ed ecclesiale delle comunità: la loro vita e la loro testimonianza costituiscono la chiave risolutiva dei processi educativi e pastorali. Ma come parlare di comunità cristiana in un tempo in cui tutte le appartenenze sembrano essersi allentate e in cui gli stessi credenti sembrano ormai abituati a ricondurre tutto alla loro valutazione personale?”, si è domandata.

La sua sensazione è quella di un *gap* sempre maggiore tra quanti operano nella pastorale e “quei cristiani che giocano la



Triani



Moscato

loro testimonianza nei vari ambiti della difficile realtà secolare”. In questo modo “cresce la distanza” tra la comunità cristiana e la vita, “la concretezza del vivere di ogni giorno”.

Tra gli “aspetti cruciali” che

la comunità cristiana deve tener presente per invertire questa tendenza, la Bignardi ha citato lo "sperimentarsi nella cura dei rapporti tra le persone, per costruire un mondo a misura della dignità

di ogni persona. Comunità fredde non possono essere strumento dell'amore di Dio". E sempre sullo stesso tema, ha sottolineato come la comunità educi "a partire dalla consapevolezza di un dono ricevuto;

avverte la gioia e la responsabilità di dare voce ed espressione alla dedizione sperimentata; di far intravedere la prospettiva della vita buona e bella toccata con mano e di generare ad essa".

Tanti poi sono stati i contributi e gli spunti concreti che hanno arricchito il confronto. Come quello di Pierpaolo Triani, pedagogista e presidente diocesano di AC a Piacenza. "L'azione del catechista - ha precisato nel suo intervento - è ancora molto spostata sui contenuti e sui metodi, molto meno sul processo di crescita dei singoli ragazzi".

Di qui la proposta di offrire ai catechisti, "risorsa" per la comunità ecclesiale, una formazione capace di farli "crescere nella capacità di personalizzare" il percorso di fede proposto ai ragazzi nell'iniziazione cristiana, imparando anche a "svolgere attività formative con i genitori, tenendo presente il rapporto che gli adulti hanno con i momenti formativi e la differenziazione dei punti di partenza in merito alla fede che le diverse famiglie hanno".

A Triani ha fatto eco un'altra pedagogista, Maria Teresa Moscato, dell'Università di Bologna. Che ha insistito sulla necessità "che ogni bambino che accede al catechismo in parrocchia possa percepire di avere incontrato lì una nuova 'casa comune', una comunità concreta di appartenenza possibile, di adulti e di giovani adolescenti, uno spazio educativo che gli si offre come comunità concreta di appartenenza possibile".

Tommaso Romanin

Il card. Bagnasco: "Autorevolezza nell'educazione"

In Italia c'è bisogno di "autorevolezza nell'educazione". È uno dei concetti su cui ha puntato il presidente della Conferenza episcopale italiana (CEI), card. Angelo Bagnasco, nella sua *lectio magistralis* al convegno nazionale dei direttori degli uffici catechistici diocesani. "La società italiana - ha spiegato il cardinale - ha bisogno di figure autorevoli di



Card. Angelo Bagnasco

genitori, docenti, catechisti, laici, capaci di porsi come punto di riferimento nel difficile compito educativo". In particolare, il presidente dei vescovi si è detto "preoccupato" del "legame stesso dei genitori con i loro figli". Ha ricordato come "molte famiglie, spesso silenziosamente, domandano oggi un sostegno educativo". A riguardo, ha domandato retoricamente se "oggi sia superato oppure no lo slogan distruttivo e falsamente libertario del 'vietato vietare' che andava negli anni '70". Un esempio: la frase di un padre che dice "io sono il migliore amico di mio figlio", secondo Bagnasco, è dovuta alla "mancata percezione dell'asimmetria propria di un rapporto educativo, che gli stessi ragazzi invece ricercano". Di figure autorevoli, quindi, "preparate e appassionate è palpabile l'attesa", ha detto, ricordando che anche il pontefice Benedetto XVI "non ha avuto paura di utilizzare la parola autorità" come bisogno dell'uomo "nella maturazione delle sue relazioni più importanti". Questo decennio, che la Chiesa italiana dedica all'educazione, ha concluso, "sarà l'occasione per avviare sempre meglio il comune interesse, di laici e cattolici, per i giovani".

T.R.

Comunione e partecipazione

Il ruolo e le funzioni della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali

La Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (CDAL) è strumento di comunione perché attraverso l'incontro, la conoscenza, il confronto, lo scambio, la valorizzazione reciproca e soprattutto il rapporto con il vescovo favorisce legami tra le diverse aggregazioni, facendo sperimentare di essere membra dello stesso corpo ecclesiale; è strumento di partecipazione perché insieme fa crescere nella capacità di discernimento e di azione con corresponsabilità circa la vita della comunità cristiana locale.

A che punto è la Consulta delle aggregazioni laicali a Bologna? Si è appena data uno Statuto e ha eletto il Comitato di presidenza. Il cambio del vicario episcopale, che deve ancora prendere le misure per comporre il nuovo incarico con quello di parroco – che già aveva e felicemente gli rimane –, forse ha rallentato il ritmo delle convocazioni, anche se la convocazione non spetta al vicario – che pure dev'essere presente alle riunioni –, bensì al Comitato di presidenza.

Ci sono stati recenti contatti con i diversi membri del Comitato e, soprattutto, c'è da considerare che alcune iniziative fatte in quest'anno – come la Messa della Pace, la veglia di Pentecoste, la celebrazione del 1° Maggio e il convegno sul "Lavoro nella *Caritas in Veritate*" che l'ha preceduta – sono state utili occasioni d'incontro e di conoscenza tra i rappresentanti delle diverse aggregazioni.

"Gareggiate nello stimarvi a vicenda"

Nel compito che il vescovo ha di edificare nell'unità la porzione del Popolo di Dio che gli è affidata, la CDAL è aiuto a raccogliere in organica unità quella parte della sua Chiesa costituita dai battezzati che vivono la loro vocazione laicale in forma aggregata.



Ritengo quindi che il compito primario della Consulta consista nel porre particolare attenzione alle "giunture", ad identificare cioè la peculiarità di ciascuna aggregazione perché possa essere composta e compaginata con tutte le altre in modo che sempre più venga in evidenza la bellezza del tessuto della "veste inconsueta" di Cristo. "Il nostro maggior sacrificio a Dio è la nostra pace e la concordia fraterna e un popolo adunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (san Cipriano). Il capitolo 12 della prima lettera ai Corinzi può essere un prezioso specchio a cui riferirci. Nella Chiesa nessuno è tutto, nessuno è niente, ma tutti siamo

qualcosa per l'utilità del tutto.

Per l'organicità del corpo

Se la CDAL sarà vera occasione per conoscersi, per stimarsi e apprezzarsi a vicenda, per compiere un discernimento comunitario che consenta a ogni aggregazione d'individuare la collocazione che lo Spirito le affida, impagabile sarà il suo contributo all'armonia nella Chiesa. Molti dei conflitti, infatti, che sorgono tra le diverse aggre-



gazioni trovano la loro radice nel non “saper stare ognuno al proprio posto” nel vasto panorama ecclesiale e pastorale della Chiesa locale.

Non mi sembra fuori luogo a tal riguardo intensificare il dialogo con gli Uffici pastorali diocesani. Mi affido a questo proposito a una perspicace riflessione di mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo ausiliare di Milano: “S’è creata una strana situazione: gli uffici pastorali delle singole diocesi, soprattutto quelli che avevano un rilievo cruciale per l’evangelizzazione e la formazione (si pensi ad adolescenti e giovani, ma anche adulti e famiglie), hanno assunto la regia del profilo formativo anche dei laici, creando una sorta di doppio binario, con tutto ciò che questo ha significato sul versante delle proposte, dei percorsi, delle risorse, delle figure e degli strumenti. Lo dico dopo aver ascoltato tante situazioni in varie regioni d’Italia: gli uffici diocesani non possono (e, a mio giudizio, non devono) surrogare tutte le forze e i percorsi formativi che sono presenti sul territorio della diocesi. Senza inutili alternative, forse conviene – non è solo una ragione di convenienza pratica, ma di sana ecclesiologia – che gli uffici pastorali si pensino come la ‘regia’ che anima i molti percorsi e strumenti, ma soprattutto le molte figure personali e associate presenti nel corpo ecclesiale”. (“Per un laicato maturo”, in *Rivista del*

clero italiano, novembre 2008).

Anche nella nostra diocesi può essere salutare una riflessione in questo senso: probabilmente ci sarà dato di scoprire che impiegare un po’ di tempo a individuare le competenze delle diverse realtà ecclesiali per armonizzarle in un unico disegno ci fa risparmiare energie, evita inutili parallelismi e anche involontarie concorrenze.

Accelerare l’ora dei laici

Compito della Consulta sarà poi accogliere e realizzare l’appello che giunge alla Chiesa italiana dal Convegno di Verona: “Diventa essenziale ‘accelerare l’ora dei laici’, rilanciandone l’impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il fermento del Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana, né penetrare quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione. (...) Perché ciò avvenga dobbiamo operare per una complessiva crescita spirituale e intellettuale, pastorale e sociale, frutto di una nuova stagione formativa per i laici e con i laici, che porti alla maturazione di una piena coscienza ecclesiale e abiliti a un’efficace testimonianza nel mondo” (CEI, *Rigenerati ad una speranza viva*, n. 26).

Forse la CDAL può proprio diventare il laboratorio *di una nuova stagione formativa per i laici e con i laici* per un approfondimento della vocazione e della missione laicale. Chi legge si può chiedere: che cosa in questo può fare l’Azione Cattolica bolognese? Azzardo una risposta: proprio all’AC si può chiedere di farsi forza trainante di tale impresa, considerando la sua più che secolare riflessione sulla vocazione dei fedeli laici, che in gran parte ha informato la dottrina conciliare sul laicato. Esempolari, in proposito, sono i vari cenacoli (come il Cenacolo Europa), la cui formula formativa è efficace e può essere estesa anche ad altri ambiti.

Don Paolo Rubbi
vicario episcopale per il laicato

La Consulta diocesana delle aggregazioni laicali promossa dal vescovo è espressione e strumento della comunione che le aggregazioni laicali, presenti ed operanti nella Chiesa particolare, sono chiamate a vivere nella loro corresponsabilità e partecipazione alla vita sociale. Di essa fanno parte tutte le aggregazioni, operanti in diocesi, riconosciute e ammesse dall’arcivescovo.

(Dallo Statuto della diocesi di Bologna)

La storia e il futuro

I ricordi di Mafalda, 96 anni passati tra la parrocchia dell'Arcoveggio e l'AC

Un secolo di ricordi, targati Azione Cattolica. E pure oggi che l'età impone qualche limite nel partecipare alle varie attività – ma alle assemblee annuali diocesane non manca, se le è possibile – non viene meno il legame associativo. “Ancora adesso ho la tessera, ricevo e leggo la stampa associativa (*Agenda e Segno*), che per me è tutto, perché con quella mi tengo in contatto con l'AC”.

Non sappiamo se Mafalda Bandiera Tura, classe 1914, sia la più anziana aderente all'Azione Cattolica italiana: di sicuro, con i suoi 96 anni e una memoria di ferro, è una colonna della nostra AC bolognese. La incontriamo nel suo appartamento, in una palazzina dove vivono anche le sue due figlie e suo genero: ci accoglie volentieri, ricordando precedenti incontri in occasioni associative, poi comincia il suo racconto.

Ricorda, Mafalda, i tempi passati, ma esprime con chiarezza pure quelli che sono ancora oggi i capisaldi dell'associazione: la cura educativa (“se non ci fosse l'AC chi seguirebbe i giovani...”) e il ruolo dei laici nella Chiesa (“ha un bel da predicare il prete dentro la chiesa se non c'è qualcuno che porta fuori la sua voce”).

Il primo contatto con l'associazione, e la prima tessera, risalgono all'età di 8-9 anni nella parrocchia di San Girolamo dell'Arcoveggio, dove rice-



Mafalda Bandiera Tura

vette la prima comunione (che all'epoca era dopo la cresima). Il parroco era don Roda, fratello dell'anziano arciprete di Sperticano di Marzabotto a cui subentrò, alla morte, don Giovanni Fornasini. Nella parrocchia dell'Arcoveggio Mafalda crebbe percorrendo tutte le tappe del percorso associativo, così com'era a inizio Novecento: beniamina, poi aspirante, giovanissima, effettiva, fino ad approdare alle donne cattoli-

che. “Ho avuto una vita felicissima – dichiara con slancio – e ho sempre vissuto qui”.

L'essere di AC, negli anni della sua giovinezza, non era solo “un'etichetta”, ma piuttosto espressione di uno stile e di un modo di vivere la fede che si esprimevano nel quotidiano. “Quando ero giovane – ricorda – alle 8 di mattina eravamo già a imparare un mestiere. Io lavoravo presso la sorella della nostra presidente di AC e face-

Alla scoperta del Dio fedele

I "diciottenni on the wind": un anno d'incontri e ritiri per crescere insieme dopo il campo itinerante Norcia-Assisi

È il 12 ottobre 2009, sono circa le 18.30. Eccoci qua, arrivate nella parrocchia di Santa Caterina del Pilastro. Intorno a noi un sacco di ragazzi: qualche volto familiare, come i nostri amici del gruppo e dei campi, ma molti altri ancora da scoprire. Ci sentiamo un po' spaesate, ma tra un saluto e l'altro siamo già in chiesa per celebrare la messa e la timidezza iniziale comincia a scomparire. Così, tra le nostre aspettative e i racconti del percorso 18enni dell'anno precedente, ha avuto inizio il nostro cammino dei "18enni on the wind". Fin dal

primo momento ci hanno accompagnato don Cristian, la Stefy, Sotti e la Bea, la Laura, Tosse, Giò e l'Ila, un team di educatori davvero originale!

Non si può dire che sia stato un inizio da urlo, nel senso letterale del termine: il primo incontro, infatti, un mese dopo, in centro diocesano, si è svolto in un silenzio quasi totale, durante il quale ci è stata data la possibilità di esaminare con calma la nostra vita, guidati dai suggerimenti di Laura.

Passato un altro mese ci siamo trovati nella parrocchia di San Severino, ma noi non era-

vamo più noi! E le nostre vite non erano più quelle dell'incontro "muto" della volta precedente. A ognuno di noi era stato assegnato un personaggio, con una vita e delle esperienze diverse dalle nostre. L'invito era quello d'immedesimarci in loro: così abbiamo visto le cose da un punto di vista differente e abbiamo capito che ciò che possediamo e le possibilità che ci vengono offerte non sono scontate.

Giunti a questo punto ci voleva proprio una pausa, anche se la nostra si è rivelata piuttosto impegnativa, con gli



Il gruppo dei "diciottenni on the wind"; nella pagina a destra: alcuni momenti del percorso

esercizi spirituali in Seminario, a Villa Revedin, guidati da don Roberto Macciantelli. Abbiamo capito che fare silenzio non è solo una questione esteriore, ma soprattutto interiore, e ci siamo resi conto di quanto questo sia allo stesso tempo utile, ma anche molto difficile.

Abbastanza soddisfatti e riposati siamo tornati alla nostra vita di tutti i giorni, affrontando nel nostro cammino il tema della scelta. Prendendo spunto da alcuni spezzoni di film abbiamo condiviso in gruppo le nostre esperienze di scelta: come le affrontiamo, cosa ci spaventa, cosa ci guida. Poi, con l'aiuto di una psicologa, abbiamo parlato della paura che precede una scelta e che la può condizionare. Per concludere in bellezza, il tema è stato ripreso con l'eccezionale contributo in DVD di don Cristian... solo lui poteva riuscirci!



Ridendo e scherzando erano passati circa sei mesi, e la voglia di conoscersi meglio era decisamente aumentata. Così, in pochi ma buoni, siamo partiti per una "tre giorni" a La Verna. Un luogo fantastico, gente simpatica, qualche incontro e grandi giochi serali... insomma, una "tre giorni" coi fiocchi.

Ed eccoci arrivati all'ultimo ciclo d'incontri, e al nuovo tema che ci attendeva: la comunità. Non si può dire che siano stati tre incontri nella norma.



Anzi, si sono rivelati proprio innovativi. Una serata tra *Iectio*, condivisione in gruppi, gelatone e balli di gruppo, solo per iniziare! Poi la testimonianza viva e semplice di Simone, un ragazzo che ha scelto di vivere in comunità presso la parrocchia di Sant'Antonio di Savena, e che è riuscito a lasciarci senza parole. Per finire, un *tour* guidato alla cooperativa sociale CIM di Borgo Panigale, impegnata nel favorire l'integrazione di persone svantaggiate attraverso l'inserimento lavorativo sia al proprio interno sia presso realtà imprenditoriali del territorio: un luogo in cui la parola d'ordine è davvero "comunità"!



E alla fine eccoci qua, tutti in semicerchio davanti all'altare nella parrocchia del mitico don Cristian, a Castel San Pietro. Dopo una mattinata di ri-

flessioni, un fantastico picnic in riva al fiume e un pomeriggio di vero relax, siamo arrivati al momento che tutti aspettavamo... la consegna dell'anello! Non solo un ricordo del cammino svolto, ma soprattutto il simbolo della fedeltà di Dio con noi.



E così siamo giunti alla fine... come dimenticare le risate, i momenti di silenzio, l'imbarazzo iniziale, i mille imprevisti (uno a caso: la marcia della macchina di Tosse), le condivisioni nei gruppi, le persone che abbiamo incontrato, le serate di chiacchiere e balli... ma pensandoci bene, questo è solo l'inizio! Ora, più carichi che mai, ci prepariamo per il campo vocazionale. Chissà che cosa avrà in serbo per noi il nostro sgangherato team di educatori...

Sara Chiodini,
Michela Camerani

Uscire dalle mura

All'"Arca di Noè" il premio Biagi per realtà no profit

"Il nostro lavoro è amare". Dallo slogan che si trova scritto sul muro all'ingresso, scopriamo la storia dell'"Arca di Noè", cooperativa sociale alle porte di Bologna, vincitrice quest'anno della quarta edizione del premio Marco Biagi. Ne parliamo con il presidente, Paolo Molinari.

Quando è nata la vostra cooperativa sociale?

"Arca di Noè", con la sua sede a Cadriano, nasce nel 1999 come laboratorio protetto, su iniziativa del "Mosaico di Solidarietà", associazione della Caritas diocesana di Bologna.

Qual è il vostro obiettivo?

Prima di tutto facilitare l'inclusione sociale di persone svantaggiate tramite un possibile inserimento lavorativo. In accordo con i servizi

sociali costruiamo percorsi individualizzati che tendono a valorizzare le potenzialità di ciascuno, e l'inserimento avviene tramite le AUSL, che valutano le diverse possibilità all'interno del territorio. Vengono inserite persone con disabilità di tipo mentale o fisico che però non precludono possibilità dal punto di vista lavorativo.

C'è anche chi ha problemi caratteriali o comportamentali, oppure sociali. È il caso, per esempio, di uomini e donne usciti dal carcere o ammessi alle misure alternative alla detenzione, ex tossicodipendenti o ragazzi in situazioni di difficoltà familiare.

Che tipo di lavoro svolgete?

Principalmente la nostra cooperativa si autofinanzia grazie al lavoro svolto per ditte



esterne, che si basa su quattro linee di produzione: assemblaggio e confezionamento di calotte e di supporti per l'irrigazione; assemblaggio di attrezzature per biciclette; confezionamento di kit di manutenzione per macchinari industriali; cablaggio di cavi, apparecchiature elettroniche e quadri elettrici. Tutto ciò è facilitato dalla presenza, fra gli operatori ed educatori, di personale qualificato nell'ambito dell'elettrotecnica e delle telecomunicazioni.

Come siete cresciuti, negli anni?

Nel 2001, quando anche io sono entrato a farne parte, l'"Arca" è diventata cooperativa sociale di tipo B per l'avviamento al lavoro di fasce deboli e svantaggiate. Allora gli utenti in borsa lavoro erano 7, ora sono 35. Ma si tratta di una crescita qualitativa, oltre che quantitativa. La scommessa è di trattare i ragazzi con professionalità, facendoli sentire parte di un progetto di lavoro reale, in cui ci sono regole da rispettare, orari e scadenze di cui tenere conto.





Quali le "svolte" significative per la vostra cooperativa?

Sicuramente la novità, introdotta a partire dal 2006, della gestione di servizi socio-educativi e d'intervento sociale nell'ambito dell'immigrazione. Per questo negli ultimi anni la cooperativa ha investito in risorse umane e formazione del personale, per poter offrire competenze e qualità del lavoro all'altezza delle sfide poste da un settore tanto delicato.

Più recentemente, nel 2008, abbiamo costituito un consorzio – Solare Sociale – tra due cooperative sociali per operare nella fornitura e installazione di pannelli fotovoltaici: un'ottima opportunità di formazione per chi lavora con noi e per la crescita della nostra cooperativa sul territorio.

Penso infine all'intervento nell'ambito dell'immigrazione: Arca di Noè collabora con l'associazione Arc-en-ciel onlus nella gestione di strutture di seconda accoglienza. Inoltre, in partenariato con l'associazione Mosaico di Solidarietà, ci occupiamo della gestione delle strutture facenti parte del Progetto SPRAR di Bologna per richiedenti protezione interna-

zionale, ossia i richiedenti asilo.

Qual è il valore aggiunto di lavorare in cooperativa?

La realtà della cooperativa è molto diversa da quella d'impresa: l'imprenditore lavora per se stesso, noi lavoriamo insieme. Anche la differenza economica tra noi soci lavoratori non è rilevante. Ognuno ha ruoli e responsabilità diverse, ma c'è molto affiatamento e fiducia reciproca. Il nostro focus è sulle persone svantaggiate con cui lavoriamo: è da loro che traiamo energia. Ognuno di noi ha la possibilità di mettere in campo le proprie qualità, e di

vedere valorizzate le sfumature del proprio carattere.

Quali i limiti?

Non è sempre facile operare e ragionare in gruppo. Molto dipende da chi sono i soci, da quanto credono nei progetti, dagli stimoli che ciascuno ha. Bisogna poi tenere sempre conto del bilancio economico: i rischi sono quelli comuni a ogni impresa, ma i benefici non sono paragonabili.

Recentemente l' "Arca di Noè" ha vinto il premio Marco Biagi, assegnato alle imprese no profit che si distinguono per la solidarietà sociale...

Questa è stata per tutti noi un'enorme soddisfazione. Perché il limite che sentiamo è di essere una realtà un po' ai margini, fuori dalla città. Il premio ci ha dato molta visibilità, e questa per noi è la cosa più importante. Così da Cadrano vogliamo estenderci nel territorio, il desiderio è quello di uscire sempre di più dalle nostre mura, mantenendo la nostra chiara identità di cooperativa sociale.

a cura di Isabella Cornia



Le chiese illuminano la città

Il 26 giugno, sabato precedente la festa di San Pietro, titolare della Cattedrale, le undici chiese presenti nel territorio della parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano hanno illuminato il cuore della città



Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano

L'idea di questa singolare "notte bianca", il 26 giugno, è nata dal desiderio di cogliere il frutto migliore dell'attuale assetto delle parrocchie del centro storico, a seguito della soppressione della parrocchia della Cattedrale.

Il territorio dell'ex parrocchia, infatti, è stato smembrato e aggregato alle parrocchie limitrofe; la parte più consistente è andata alla parrocchia delle Due Torri, entro i cui confini attualmente risultano essere presenti ben undici edifici di culto:

1. basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano;
2. chiesa di San Michele de' Leprosetti;
3. tempio di San Giacomo Maggiore;
4. oratorio di Santa Cecilia;
5. oratorio di San Donato;

6. chiesa di San Nicolò degli Albari;
7. oratorio di Santa Maria dei Guarini;
- 8-9. santuario e oratorio di Santa Maria della Vita;
10. basilica di San Petronio;
11. cattedrale metropolitana di San Pietro.

Non si tratta solo di un'operazione di geografia ecclesiastica, bensì il primo passo per una riconsiderazione complessiva delle parrocchie del centro storico; meglio ancora, della presenza della Chiesa nella città, per adeguarla alle esigenze di oggi.

In questa prospettiva, la Cattedrale ha accentuato la sua caratteristica di sovraterritorialità, quale cattedra da cui il vescovo esercita il suo magistero, centro visibile dell'unità per tutta la diocesi, nell'esemplarità delle liturgie.

La parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano, cresciuta per il numero dei fedeli e delle strutture, ha acquistato ulteriore importanza, quale punto di riferimento per la comunità cristiana e centro d'aggregazione per il territorio.

Questi due riferimenti fondamentali non esauriscono la presenza della Chiesa, piuttosto ne valorizzano la ricchezza: la chiesa del Comune, un santuario mariano, l'adorazione eucaristica serale, l'attenzione ai poveri, il centro di una comunità religiosa, l'apertura verso i fratelli cristiani d'Oriente, le antiche corporazioni laicali.

L'apertura straordinaria di tutte le chiese presenti nel territorio, dalle 21 a mezzanotte, è stata l'occasione per una riscoperta della molteplice forma di presenza della Chiesa nel cuore della città. Il programma prevedeva la celebrazione eucaristica alle 18.30, come sorgente ideale e inizio della manifestazione, seguita da un concerto d'apertura, iniziato in basilica e continuato all'esterno nella piazzetta delle Due Torri. L'accensione di tutte le luci e la visita guidata della basilica hanno avviato l'itinerario agli altri luoghi di culto, liberamente visitati dai partecipanti. All'esterno di ogni chiesa un invito musi-



Campanile della cattedrale metropolitana di San Pietro

cale a entrare e, all'interno, una guida che gratuitamente accompagnava ogni gruppo. È stato inoltre un grande successo la salita al campanile della Cattedrale.

Promossa dalla parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano, insieme a tutte le altre chiese presenti entro i nuovi confini, questa “notte bianca”, oltre all'opportunità di prendere rinnovata consapevolezza dello straordinario patrimonio di cultura, arte e fede costituito dalle chiese radicate nel territorio, ha voluto essere attenta ai giovani che, soprattutto in queste ore,

animano il centro storico.

Elemento decisivo per la riuscita dell'iniziativa è stata la collaborazione con le realtà presenti sul territorio, a partire dalle associazioni “G.A.I.A. eventi” e “*Bononia Civitas Docta*”, coinvolte nell'organizzazione. L'oratorio di Santa Maria della Vita, attualmente proprietà dell'AUSL di Bologna, e l'oratorio di Santa Maria dei Guarini – caso davvero unico! – di proprietà dei Confratelli hanno immediatamente e cordialmente aderito alla proposta.

Tutto il percorso è stato illuminato da piccoli segnali luminosi e anche molti negozi della zona hanno voluto partecipare esponendo la locandina e illuminando le vetrine.

Ne è derivata una ricchissima idea di parrocchia, costituita non solo dalla chiesa parrocchiale, ma da tutte le forme di presenza ecclesiale sparse sul territorio che, in comunione spirituale e in collaborazione effettiva, si aprono a ogni uomo.

La comunità cristiana vuole così simbolicamente diventare luce nella notte, proponendo alla città non solo un glorioso passato, ma anche un progetto di speranza per il futuro.

*Don Stefano Ottani, Silvia Soleschi
parrocchia dei Ss. Bartolomeo e Gaetano*



Cripta della cattedrale metropolitana di San Pietro

Essere genitori, responsabilità condivisa

Esperienze d'incontro e di crescita con il percorso associativo "Genitori per..."

Giunge al quarto anno il sussidio "Genitori per...", elaborato dall'Area famiglia e vita dell'Azione Cattolica per sostenere, confrontandoci nelle nostre comunità, la capacità educativa delle famiglie.

La riflessione pone l'attenzione sui temi della cittadinanza e del bene comune, forme per vivere la santità in chiave missionaria.

L'evangelico "voi siete la luce del mondo" sintetizza la finalità del percorso: riscoprire, in quanto genitori, la responsabilità di essere testimoni significativi per la crescita umana, spirituale e sociale dei figli. Responsabilità condivisa con quanti si prendono cura dei più piccoli.

Lo sfondo è quello della piazza, intesa come luogo aperto a relazioni ampie, spazio per assumere e fare propria la responsabilità pubblica dell'essere famiglia.

La realtà degli adulti di AC di ogni parrocchia è chiamata a collaborare, insieme agli educatori, per un progetto comune: in prima battuta rendere partecipi e informare le famiglie dell'itinerario proposto ai ragazzi, ma anche sostenere l'essere genitori, suscitare atteggiamenti di confidenza e riscoperta della propria dimensione di fede, avvicinare e ri-avvicinare alla vita della comunità cristiana. Un'azione educativa che coinvolga l'intera associazione nel progetto e nella proposta concreta di occasioni ed esperienze di crescita e incontro.

Per questo motivo

abbiamo pensato di elaborare delle schede, quest'anno per i genitori dei bambini del catechismo, a mediazione di quelle pubblicate dall'Azione Cattolica nazionale, con l'intento di sostenere quelle realtà parrocchiali che hanno iniziato o hanno intenzione di cominciare un percorso con i genitori dei fanciulli.

Lo scopo non è quello di tenere una "scuola per genitori", ma di realizzare un percorso di condivisione "genitoriale" e di corresponsabilità nell'educazione dei ragazzi.

È una proposta che necessita di essere sostenuta dai parroci, dai catechisti e dagli educatori dei gruppi.

I genitori sono molto interessati a un confronto costruttivo che li possa aiutare nel compito educativo e l'associazione parrocchiale può essere occasione preziosa per una proposta concreta di esperienze d'incontro e di crescita.

Gruppo "Genitori per..."





Sono passati 10 anni dalla prima Estate Ragazzi per la nostra famiglia. Quest'anno i nostri tre figli si sono divisi i ruoli: uno è educatore e una iscritta a Sant'Antonio, mentre l'ultima, per ragioni di età, è iscritta con il cugino agli Alemanni.

Tutti e tre alla mattina non vedono l'ora di partire per le rispettive destinazioni e tutti e tre tornano a casa la sera esausti e con una felicità negli occhi che parla di amici nuovi ogni giorno e dell'aver partecipato a quello che per tutti e tre è l'evento dell'anno (perché il mese di giugno non è il mese in cui finisce la scuola, ma quello in cui inizia Estate Ragazzi...). Forse le piccole sono state influenzate dall'entusiasmo del fratello più grande, che ha creato in loro un'aspettativa crescente negli anni. Certo è che Estate Ragazzi è un bel concentrato di elementi non solo d'intrattenimento, ma anche di formazione, più profondi di quello sembra a prima vista.

Innanzitutto, nonostante i bimbi siano una folla, in fondo ognuno di loro sa di avere un ruolo, magari piccolissimo. Tutti, quindi, possono essere un po' protagonisti e sentirsi partecipi di quello che succede. E qui mi viene un primo pensiero: dove sarebbe possibile trovare un'altra occasione di divertimento per loro, che non sia passivo?

Sono partecipi, poi, di un servizio a tutti gli altri. Che sia il gioco di squadra, l'accoglienza, il ciappinaggio, lo si fa perché tutti alla fine si possa stare insieme al meglio. Ed è una cosa rara, quella di scoprire che si è necessari alla riuscita della festa, che il proprio contributo fa la festa più bella in un modo insostituibile.

I più piccoli crescono avendo ben presente che prima o poi toccherà a loro essere animatori. Ma dove trovi un percorso in cui i piccoli vedano come sbocco un ruolo di responsabilità? E se poi senti dire che Riccardo (diacono a Sant'Antonio) è un po' un sergente istruttore con i ragazzi più grandi, con gli animatori, pensi che è importante fare capire che la responsabilità verso gli altri si

ha un ruolo

La riflessione di una coppia di genitori con i tre figli impegnati in quello che – per loro – è "l'evento dell'anno"

costruisce partendo dall'essere responsabili noi per primi di quello che facciamo o diciamo.

E gli animatori sono poi ripagati dei loro sforzi dall'affetto dei piccoli, e questa è un'altra scuola di vita. Quella che ti fa capire che è proprio spendendosi per gli altri che scopri quanto anche tu possa essere al centro di affetti e stima che non pensavi nemmeno possibili. Dare amore ed attenzione agli altri li mette in condizione a loro volta di fare altrettanto.



In conclusione, capita di sentire discorsi complicati fatti da persone austere che ti dicono quanto siano preoccupati dell'emergenza educativa, e magari ci chiediamo anche cosa sia quest'emergenza. Ma basta poco a rendersi conto che dietro a quei paroloni ci sono alla fine gli stessi pensieri e le stesse speranze che viviamo ogni giorno come genitori. E basta poco di più per intravedere in quella baraonda di berretti e "inni", in quelle storie semplici (che credevi trite e ritrite e scopri sempre nuove), una scuola che insegna cose molto vere, rare e profonde. La scuola di Giovanni Bosco, di Filippo Neri, di Domenico Savio, di Teresa di Lisieux, di Piergiorgio Frassati, di Clelia Barbieri. La stessa che, con una faccia un po' più seriosa, ritrovi a Barbiana.

Una scuola pericolosamente contagiosa anche per chi pensa di avere trovato un "parcheggio" affidabile per bambini che hanno finito la scuola.

Alessandro e Martina Canelli

Letture d'estate

Per rilassarsi, riflettere, conoscere... Alcune proposte per i momenti di relax

FABIO GEDA, **Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari**, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano 2010, pp. 155, €16,00.

"Il fatto, ecco, il fatto è che non me l'aspettavo che lei andasse via davvero". Comincia così il racconto struggente della vita di Enaiatollah Akbari, bambino afgano che come tanti suoi coetanei intraprende l'incredibile viaggio che lo porterà in Italia passando per l'Iran, la Turchia e la Grecia. Solo il punto di partenza è certo: l'abbandono da parte della madre, che ti accompagna in Pakistan e ti fa promettere che diventerai un uomo per bene. Una biografia lucida e toccante del protagonista, che oggi ha poco più di vent'anni e vive stabilmente a Torino.

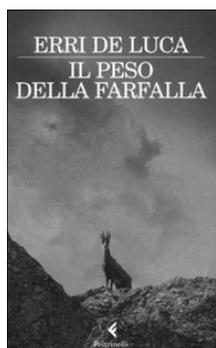
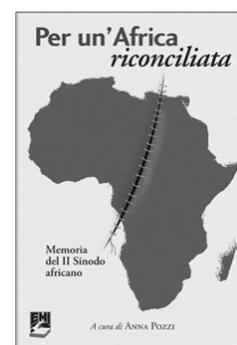


MICHAEL PAUL GALLAGHER, **Una freschezza che sorprende: il Vangelo nella cultura di oggi**, EDB, Bologna 2010, pp. 80, €5,90.

L'autore si propone di offrire uno sguardo intorno alla crisi di fede, oggi al centro delle preoccupazioni di molti, e indicare dei punti di luce in quella che a prima vista potrebbe sembrare la scena di un disastro. "In particolare - scrive - spero di evocare la permanente novità di Cristo quale luce per il mondo di oggi e di suggerire strade attraverso le quali comunicare questa luce, aiutare la gente a raggiungere l'asciutto, sana e salva". Accanto alla necessità di un nuovo linguaggio per comunicare la fede al mondo contemporaneo, si pone per il credente la sfida d'immaginare una differente qualità dell'impegno cristiano, un modo meno "addomesticato" di dar ragione del Vangelo.

ANNA POZZI (a cura di), **Per un'Africa riconciliata. Memoria del II Sinodo africano**, EMI, Bologna 2010, pp. 206, €12,00.

Il volume raccoglie diversi contributi (Franco Ferrari, Giampiero Torcesi, Maria Elisabetta Gandolfi, Elisa Kidané, Guillaume Kipoy-Pombo, Eloi Messi Mestongo, Franco Moretti, Gian Paolo Petrucci, Alex Zanotelli) di osservatori e giornalisti che hanno seguito da vicino il Sinodo per l'Africa che si è tenuto in Vaticano lo scorso ottobre. In quell'occasione i vescovi del continente hanno affrontato le sfide più drammatiche del continente con uno sguardo realista, autocritico ma pure con slancio. Alle analisi degli esperti fanno seguito i documenti conclusivi prodotti: il "Messaggio al popolo di Dio" e l'elenco finale delle 57 proposizioni.



ERRI DE LUCA, **Il peso della farfalla**, Feltrinelli, Milano 2009, pp. 70, €6,00.

Il re dei camosci è un animale ormai stanco. E dalla valle sale l'odore dell'uomo, dell'assassino di sua madre. Erri De Luca spia l'imminenza dello scontro, di un duello che sembra contenere tutti i duelli. Lo fa entrando in due solitudini diverse: quella del grande camoscio fermo sotto l'immensa e protettiva volta del cielo e quella del cacciatore, del ladro di bestiame, che non ha mai avuto una vera storia da raccontare per rapire l'attenzione delle donne, per vincere la sua battaglia con gli altri uomini. "In ogni specie sono i solitari a tentare esperienze nuove", dice De Luca. E qui si racconta, per l'appunto, di questi due animali che si fronteggiano da una distanza sempre meno sensibile, fino alla pietà di un abbraccio mortale.

LA NOSTRA VITA

Produzione: Italia/Francia

Anno: 2010

Genere: Commedia

Regia: Daniele Luchetti

Attori: Elio Germano, Isabella Ragonese, Raoul Bova, Stefania Montorsi, Luca Zingaretti, Giorgio Colangeli, Alina Berzunteanu, Marius Ignat, Awa Ly, Emiliano Campagnola

Durata: 95'

Claudio è un operaio edile, che vive alla periferia di Roma con l'amata moglie Elena e i loro due figli. Con lei ha costruito un solido rapporto fatto di complicità, con cui affrontano le piccole e grandi quotidianità, cercando di arrivare alla fine del mese e di dare un futuro dignitoso ai figli. Ma il destino mette Claudio di fronte alla tragedia della scomparsa di Elena, morta per complicazioni post-parto, dando alla luce il terzo figlio.

Rimasto solo con i figli, Claudio si trova impreparato ad affrontare un così grande dolore, quindi ricopre i figli di troppo amore e attenzioni attraverso beni materiali, come una sorta di risarcimento per quello che la vita ha strappato loro. Si ritroverà, così, in una situazione più grande di lui, invischiato in affari poco leciti, ritrovandosi, suo malgrado, a chiedere l'aiuto delle persone che gli vogliono bene, come la sorella Liliana e il fratello Piero, oltre all'amico pusher Ari. Saprà, allora, ricominciare da capo, recuperando il rapporto con i figli e con il ricordo della moglie, di cui riesce finalmente ad elaborare il lutto.

"La nostra vita" di Daniele Luchetti è un film semplice, schietto, vivo, molto affettuoso e riuscito, capace di far comprendere, attraverso una storia privata, la condizione di una parte della popolazione italiana. Il regista arricchisce la sceneggiature di situazioni reali, di atmosfere e dettagli autentici. È nuovo il modo in cui Luchetti racconta l'amore gioioso, scherzoso, carnale, da ragazzi, che unisce marito e moglie, padre e figli piccoli; l'attenzione con cui il padre si prende cura dei bambini anche cucinan-



do per loro "pasta con formaggino, specialità della casa"; l'affetto ruvido ma pieno di slancio generoso degli amici (Raoul Bova e Stefania Montorsi); il singolare personaggio di un pusher di periferia, buon amico e uomo buono, interpretato da Luca Zingaretti. È speciale la maniera di narrare la storia: i gruppi multietnici di operai amichevoli e spietati, le guerre tra poveri, le gru che si levano in cielo come uccelli di malaugurio.

"La nostra vita" cerca i segni del nostro vivere e del nostro divenire in quei luoghi ancora senza nome e senza storia che sono le nuove periferie. Quartieri dormitorio, ma brulicanti di vita e di contraddizioni.

Il film è stato presentato al Festival di Cannes 2010, come unico film italiano in concorso, dove Elio Germano si è aggiudicato il premio per la miglior interpretazione maschile.

Antonio Carati

UNITARIO

Sabato 11 settembre 2010

Dalle ore 16, presso il Seminario Arcivescovile, ci ritroveremo per fare festa insieme a tutti: bambini, ragazzi, giovani, adulti e famiglie che rientrano dai campi-scuola.

Ricordiamo ai presidenti che le parrocchie che lo desiderano possono allestire uno stand "gastronomico" per la cena.

Chi è interessato potrà fare riferimento a

Elisabetta Bernardini

(e-mail bettabernardini@libero.it),

Emanuela Billi Zanardi

(e-mail simone.zanardi@fastwebnet.it,
cellulare 347/8794423)

ACR E GIOVANISSIMI

Sabato 30 ottobre 2010

C'è di più.

Diventiamo grandi insieme

A Roma incontro nazionale dei bambini e ragazzi dell'ACR e dei giovanissimi (ulteriori informazioni nelle pagine interne di **agenda**)

FIDANZATI

Da novembre 2010 riparte il **corso per giovani che cominciano un percorso di coppia** organizzato dall'Azione Cattolica diocesana, in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia e il Servizio per la pastorale giovanile.

Per informazioni: Paola Taddia (Pastorale familiare - e-mail famiglia@bologna.chiesacattolica.it),
Elena Grimandi Pellegrino (parrocchia di Bondanello, e-mail pellegrino@anastasis.it)

sommario

Editoriale - Adulti capaci di educare <i>Anna Lisa Zandonella</i>	2
Piccolo Sinodo della montagna - Dare speranza al territorio <i>Francesco Rossi</i>	3
ACR e giovanissimi - Diventare grandi	5
Estate - Il coraggio del riposo <i>Don Roberto Macciantelli</i>	6
Catechesi - Vita e testimonianza delle comunità cristiane <i>Tommaso Romanin</i>	8
Chiesa locale - Comunione e partecipazione <i>Don Paolo Rubbi</i>	10
Vita associativa - La storia e il futuro <i>Isabella Cornia e Francesco Rossi</i>	12
Giovani - Alla scoperta del Dio fedele <i>Sara Chiodini e Michela Camerani</i>	14
Solidarietà - Uscire dalle mura <i>Isabella Cornia</i>	16
"Notte bianca" - Le chiese illuminano la città <i>Don Stefano Ottani, Silvia Soleschi</i>	18
Famiglia - Essere genitori, responsabilità condivisa <i>Gruppo "Genitori per..."</i>	20
Estate Ragazzi - Ciascuno ha un ruolo <i>Alessandro e Martina Canelli</i>	21
Libri - Letture d'estate	22
Film - La nostra vita <i>Antonio Carati</i>	23

DIRETTORE RESPONSABILE: Anna Lisa Zandonella

COORDINATORE: Francesco Rossi

REDAZIONE: Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi,
Giovanni Magagni

HANNO COLLABORATO: Michela Camerani, Alessandro e Martina Canelli,
Antonio Carati, Sara Chiodini, Gruppo "Genitori per...", Don Roberto
Macciantelli, Don Stefano Ottani, Tommaso Romanin, Don Paolo Rubbi,
Silvia Soleschi

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno LI | Bimestrale
n. 4 | Luglio-Agosto 2010
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 16 luglio 2010

PROGETTO GRAFICO: Giancarlo Gamberini

IMPAGINAZIONE: Margherita Lenzi

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418